

RICORDO DI LEOPOLDO ELIA  
CORTE COSTITUZIONALE  
ROMA, PALAZZO DELLA CONSULTA, VENERDÌ 13 FEBBRAIO 2009

*Intervento del Presidente emerito della Corte costituzionale*

Giovanni Conso

Le comunanze che, per quasi cinquantanni, hanno contrassegnato le nostre vite - parlo di quella del carissimo Leopoldo Elia e della mia - sono state tali e tante da tradursi in un'amicizia via via crescente, da intendere non solo come colleganza, ma anche e ancor più come assiduità di rapporti e convergenza di ideali, così da rendermi struggente la notizia della Sua scomparsa.

Ripercorrere queste comunanze ha per me significati profondi, a cominciare da quello che nel mondo universitario costituisce il momento di maggior emozione: l'ingresso nella vita accademica. Per entrambi l'Ateneo di partenza è stato, infatti, l'Università di Urbino, sia pure con una divaricazione temporale perché, mentre il mio incarico in procedura penale nella Facoltà di Giurisprudenza risaliva al 1° novembre 1953, Elia si vide assegnato a partire dal 1° novembre 1959 l'incarico di Istituzioni di diritto pubblico nella Facoltà di Economia e Commercio, inaugurata l'anno precedente in via sperimentale nella sede distaccata di Ancona. Una inaugurazione preparata a lungo tra emozionanti incertezze: il capoluogo della Regione Marche aveva trovato finalmente il suo sbocco universitario, anche se per il momento la regia restava nella mani della Facoltà Giuridica urbinata, dove da tempo se ne faceva un gran parlare, specie da parte di Serio Galeotti, docente di diritto costituzionale nei miei anni urbinati, che diceva mirabilia di un promettentissimo giovane marchigiano (Leopoldo Elia, appunto, nativo di Fano, città a circa metà strada circa tra Urbino ed Ancona), tanto da farsi sostenitore non solo del conferimento dell'incarico anconitano, ma anche del successo nel concorso a professore di ruolo in diritto costituzionale di cui si annunciava prossimo il bando. Era l'Università di Ferrara a provvedervi nel 1962 ed Elia ne risultava il primo ternato in base al giudizio di una commissione formata dai professori Esposito, Ballardore Pallieri, Crisafulli, Pierandrei e Sica.

La vittoria portava Elia dall'incarico di Ancona alla cattedra di Ferrara con decorrenza dal 1° novembre 1962. Ma gli eventi, dolorosamente caratterizzati poco più di un mese dopo, dalla scomparsa di Franco Pierandrei, titolare della cattedra di diritto costituzionale nell'Università di Torino, aprivano improvvisamente il problema della successione in quella cattedra. Ricordo come se fosse ieri l'angosciosa giornata, era una domenica, del 15 dicembre 1962, quando nella tarda serata si diffuse in città con drammatica immediatezza la notizia che, su un campo di sci della vicina Bardonecchia, quell'ancor giovane professore era stato colpito da un fulmineo infarto cardiaco.

Nonostante il dolore, l'importanza della materia, rimasta improvvisamente scoperta, non consentiva indugi alla Facoltà Giuridica torinese, che, dovendo trovare il più rapidamente possibile un adeguato successore per l'anno accademico 1963-64, deliberava la vacanza della relativa cattedra già prima del periodo estivo. Così, proprio il 30 settembre 1963, ultimo giorno utile al riguardo, la Facoltà poteva deliberare la chiamata di Leopoldo Elia, professore straordinario della materia nell'Università di Ferrara, alla cattedra rimasta tanto inopinatamente scoperta.

Rileggendo il verbale di quella seduta, mi sono commosso nel ritrovare il mio nome al primo posto dei presenti. Il Segretario di quel giorno aveva deciso di mettere a verbale le presenze non secondo l'ordine alfabetico o secondo l'ordine di anzianità, ma secondo l'ordine di arrivo alla seduta: il giungere per primo era stato un ingenuo, ma genuino modo per manifestare il desiderio di vedere accolta la domanda presentata da Leopoldo Elia, peraltro subito adottata in piena unanimità con 18 voti su 18. Particolarmente significativa la motivazione posta a base della proposta, formulata da Pietro Bodda, nei seguenti termini: "Il professore Elia ha svolto attività scientifica varia e approfondita non solo nel Diritto costituzionale interno, ma anche nel Diritto costituzionale comparato; i suoi scritti sono notevoli e, con aderenza alla realtà della vita costituzionale italiana, egli ha particolarmente studiato il Diritto parlamentare che assume oggi un considerevole rilievo; e in questo settore, che richiede di essere particolarmente coltivato, egli ha recato contributi vividi". Il professor Bodda esprimeva, poi, il desiderio "di recare qui anche la voce del compianto collega Pierandrei che ha sempre espresso la sua più viva ammirazione per il professore Elia" (non per nulla il professore Pierandrei era stato componente della Commissione di concorso che aveva visto vincitore Leopoldo Elia). La delibera finale veniva adottata subito dopo con la seguente motivazione: "Il professore Leopoldo Elia si è affermato come costituzionalista

preparato e vigoroso, per la sua produzione scientifica vasta, che va dai problemi generali fondamentali della materia al diritto straniero e comparato; subito ha segnato una particolare impronta nello studio della realtà della vita costituzionale italiana, segnalandosi nell'approfondimento del diritto parlamentare, materia di particolare rilievo, che richiede appunto di essere coltivata. Egli ben degnamente potrà proseguire la tradizione costituzionalistica della scuola giuridica torinese”.

Va da sé che Elia puntualmente iniziava e puntualmente curava il suo corso nell'Ateneo torinese, pur venendo da Roma in un periodo in cui il trasporto aereo non era certo diffuso come oggi. Grazie allo scrupolo che ne caratterizzava ogni attività, la sua presenza non sarebbe mancata mai, tanto più che il fascino delle sue lezioni aveva subito attratto l'attenzione degli studenti più impegnati, con il conseguente pronto fiorire di una scuola di primissimo ordine, a partire da Gustavo Zagrebelsky, Alfonso Di Giovine, Mario Dogliani, Francesco Pizzetti.

Dall'anno accademico 1963-1964 all'anno accademico 1969-1970, allorché fu chiamato a ricoprire la cattedra di diritto costituzionale nell'Università “La Sapienza”, Elia donò all'Ateneo torinese talmente tanto della sua scienza, della sua cultura e della sua disponibilità da renderne la pur ben comprensibile partenza per Roma un momento di amaro distacco, anche perché le vicende del Sessantotto lo avevano visto tra i protagonisti più autorevoli ed efficaci nella ricerca di un difficile dialogo, approdato poi ad una composizione sufficientemente tranquillizzata. Ed invero l'intelligenza dei suoi argomenti, la schiettezza del suo eloquio e il tono ragionato del suo discutere furono decisivi perché i contrasti si attenuassero e un'atmosfera dialogante si ricomponesse.

Quanto a me, fortuna volle che la partenza di Elia, pur privandomi della vicinanza di un così importante collega di Facoltà, trovasse un immediato antidoto sul piano della reciproca frequentazione nella nomina di entrambi a membri della Prima Sezione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Si pensi: il 16 luglio 1970 il Ministro Misasi aveva nominato come primo tra i cinque membri di sua spettanza “il Chiar.mo prof. Leopoldo Elia - Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino” (la chiamata romana non era stata ancora ufficializzata), dopo di che chi ha l'onore di parlarvi entrava a far parte di quella stessa Sezione per designazione elettiva in rappresentanza delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche e Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali per il quadriennio 1970-1974. Elia, subito eletto Presidente della Sezione, veniva riconfermato nella carica anche per il

successivo quadriennio 1974-1978, cui pure io ebbi a partecipare, così allungando il numero degli anni di un'attività comune a cadenze certe volte anche bimensili. Ma non solo: poco dopo quel rinnovo, la Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza mi chiamava a ricoprire la cattedra di procedura penale dal 1° novembre 1972, facendomi così tornare collega di Facoltà di Leopoldo Elia come ai tempi di Torino.

Ecco, però, sopraggiungere un evento di portata ben superiore. Il 30 aprile 1976, Elia veniva eletto dal Parlamento Giudice costituzionale, prestando giuramento il 7 maggio 1976. Memorabile fu la seduta che il Ministero della Pubblica Istruzione gli dedicò fra lo scrosciare degli applausi, pur nella consapevolezza che la Prima Sezione perdeva la guida dell'incomparabile Presidente che per sei anni ne aveva dettato i ritmi, risolvendo problemi di ogni genere, riguardanti le più disparate Facoltà e le diverse categorie professionali interessate.

Ma nemmeno questa volta l'addio fu per me definitivo, essendomi toccata la ventura di entrare a far parte della Corte il 3 febbraio 1982. "Perso" Elia come Presidente della Prima Sezione del Consiglio Superiore, lo "ritrovavo" addirittura come Presidente della Corte Costituzionale, appena eletto il 21 settembre 1981 (e, trascorsi tre anni, rieletto il 24 settembre 1984). Il destino aveva così voluto che fosse lui, il mio collega ed amico dei "suoi" tempi torinesi e dei "miei" tempi romani, ad accogliermi, salutarmi e guidarmi nel nuovo delicatissimo compito. Non è certo il caso - ben lo può immaginare chiunque ha conosciuto le sue doti di sempre attenta umanità - che io rimarchi più di tanto le attenzioni e le delicatezze che Elia usò nei miei confronti, raggiungendo il culmine nel momento in cui ebbi a prendere la decisione di trasferirmi da Torino a Roma con la famiglia. Il Presidente moltiplicò le sue attenzioni per facilitarmi il non agevole cambiamento di residenza: anzi, lo rese facilissimo, con un conseguente aumento anche dei rapporti familiari.

Gli anni trascorsi alla Corte sotto la sua presidenza sono rimasti nella mia mente e nel mio cuore davvero incancellabili. Quante le cose apprese sotto la sua guida, sempre paziente ed attenta ad ogni risvolto, con una rara capacità di trovare convergenze tra posizioni differenti e sempre cercando di mettere a fuoco il punto cruciale della motivazione! Mai fretta, ma sempre una grande pazienza, in costante omaggio all'esigenza di dialogare con distensiva serenità. Memorabile, fra l'altro, la decisione, presa il 10 febbraio 1984, di istituire l'Ufficio Ruolo e Massimario, che il suo successore Livio Paladin, nel dargli atto, in occasione della conferenza stampa del 1985, delle "realizzazioni compiute" e delle

“responsabilità sostenute di continuo nel corso della sua lunga Presidenza”, ebbe a porre tra le concause della immediata diminuzione delle pendenze di ben l’8%.

Allorché, il 7 maggio 1985, Elia concluse il suo mandato, il commiato, forte e sincero, come da sempre avviene nel mondo della Corte, fu attutito, quanto a nostalgia, dalla consuetudine del riunirsi, giudici emeriti e giudici in carica, nelle non poche occasioni offerte dagli avvicendamenti insiti nei meccanismi che regolano la vita della Corte e dalla partecipazione a convegni indetti dalla Corte stessa o aventi comunque ad oggetto tematiche a sfondo costituzionale, dove lo avremmo trovato ora moderatore, ora relatore, ogni volta portatore di illuminanti, meditate considerazioni.

Per quanto mi riguarda, ebbi la fortuna di essergli ancora una volta accanto, dal 28 aprile 1993 al 10 maggio 1994, nel Governo Ciampi, lui Ministro per le Riforme elettorali e istituzionali, protagonista di proposte di grande rilievo e foriere di potenziali miglioramenti sull’uno come sull’altro fronte. Non solo, ma quando Beniamino Andreatta, Ministro degli Esteri, dovette dimettersi perché candidato alle elezioni europee, Ciampi affidò quel Ministero *ad interim* proprio a Leopoldo Elia: breve il periodo a disposizione, ma ben calibrato l’esercizio di così delicata funzione.

Quasi come in un simbolico ritorno ai tempi della Prima Sezione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, fummo di nuovo insieme nelle sale del Ministero della Pubblica Istruzione, chiamati a far parte di una Commissione incaricata di mettere a punto una proposta per la riforma dei corsi di Giurisprudenza. Sotto la guida di Antonio Padoa Schioppa, Preside della Facoltà giuridica dell’Università Statale di Milano e Presidente della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Giurisprudenza, la Commissione si riunì più volte, giungendo a ventilare la necessità di aumentare da quattro a cinque anni il tempo occorrente per il conseguimento di tale laurea. Di questo allungamento, che aveva tra l’altro anche lo scopo di dare il dovuto spazio al diritto comparato e al diritto comunitario, Elia fu costante e convinto propugnatore. Purtroppo, anche se il numero cinque venne poi recepito dalla riforma Berlinguer, la suddivisione nel deludente tre più due svuotò fortemente il senso della proposta originaria, portando ai risultati tutt’altro che positivi che abbiamo avuto sotto gli occhi negli scorsi anni e a cui, tra complicazioni e fatiche, si sta cercando di porre in qualche modo riparo. Ma forse è troppo tardi, tanto che di tutto questo, e di altro ancora, Elia si doleva accuratamente negli ultimi colloqui avuti con Lui.

Non posso, del pari, non ricordare con ammirata gratitudine le sue autorevoli caratterizzanti partecipazioni, da autentico ospite d'onore, a due convegni organizzati nell'ambito dell'Accademia dei Lincei: il primo dedicato nel marzo 2002 al giusto processo, con altrettante relazioni quante sono le tipologie procedimentali più rilevanti (ad Elia toccò ovviamente la relazione di apertura avente ad oggetto il procedimento costituzionale), e l'altro, svoltosi il 9 gennaio 2008, per celebrare il sessantesimo anniversario della Costituzione Repubblicana, i cui atti, aperti dalla Sua illuminante relazione introduttiva, sono in avanzato corso di stampa.

Entrambe queste occasioni, come altre tenutesi in differenti sedi, mi hanno consentito di verificare *de auditu* e *de visu* un rilevante mutamento nel Suo approccio alle relazioni orali, non più, come nei tempi passati, esposte di getto sulla base di appunti molto articolati, portatori di esperienze a vasto raggio, elegantemente fioriti di richiami, ma relazioni scritte di proprio pugno, lette con timbro genuinamente avvincente. Vorrei, con tutto il rispetto, tentare una spiegazione di questo mutamento di metodo: con il crescere dei suoi sempre più apprezzati interventi, ogni volta il discorso a viva voce, per così dire "a braccio", approdava poi nel sentirsi richiedere un testo scritto per la pubblicazione degli atti. La fatica diventava così duplice: prima la preparazione dello svolgimento orale, poi la messa a punto della versione scritta ai fini di stampa. Dunque, un impegno raddoppiato, che, moltiplicato per le tante e crescenti partecipazioni, aumentava non di poco la fatica, richiedendo tempi ben superiori allo stretto necessario. Tanto meglio, allora, preparare il testo scritto prima di esporne i contenuti all'uditorio. Anche qui Elia dava sempre il massimo: veramente mirabili la pazienza e la precisione messe ogni volta in campo di propria mano. Quanta umiltà, mai esibita ma sempre praticata, al servizio dei più nobili concetti e delle più elevate considerazioni! Era, davvero, Suo stile inconfondibile: lo "stile Elia".

Giovanni Conso